«Siete il simbolo della lotta al coronavirus Bergamo merita ammirazione e rispetto»

L'intervista. L'ambasciatore tedesco oggi in città: grande impegno e professionalità dei vostri operatori sanitari
Nell'emergenza il «ponte aereo» con la Germania. «Abbiamo bisogno di più Europa anche nella prevenzione»

FRANCO CATTANEO

L'ambasciatore della Germania in Italia, Viktor Elbling, oggi è in visita a Bergamo per portare la solidarietà del suo Paese, e sua personale, alla terra più martoriata dal Covid.
«Mia mamma – afferma il diplomatico in questa intervista a "L'Eco di Bergamo" – è di Forlì e per quattro anni ho frequentato la Scuola Germanica di Milano, per cui ho respirato l'atmosfera, anche umana e culturale, della Lombardia. Ho conosciuto la vostra città anni fa, troppi a dire il vero, e sono veramente felice di rivederla».

Ambasciatore, la tragedia del Coronavirus, la sofferenza e la solidarietà.
«Sia in Germania sia dalla nostra ambasciata in Italia abbiamo seguito con molta commozione e partecipazione quel che è successo da voi, specie nella prima fase violenta della pandemia, e abbiamo ammirato l'impegno e la professionalità del vostro personale sanitario. Per noi Bergamo è il simbolo di questa lotta. Siamo stati in grado di darvi il nostro aiuto con il ponte aereo con il quale sono stati trasportati in Germania 44 pazienti gravi, molti dei quali bergamaschi, riuscendo a salvarne un buon numero. Abbiamo fatto il possibile. Ma, ripeto, il motivo principale della mia visita è quello di dare un riconoscimento, e anche di esprimere il mio rispetto, per il modo in cui Bergamo ha sofferto e contrastato il Covid».

La Bergamasca, fra l'emigrazione storica e l'industria di oggi, che posto occupa nell'immaginario tedesco?
«Bergamo è presente attraverso diverse manifestazioni che hanno a che fare con l'economia e lo sport. Pensiamo ad aziende importanti come la Brembo, che visito domani (oggi per chi legge - n.d.r.), dove l'integrazione con l'automotive tedesca è importante. Pensiamo anche alla squadra di calcio dell'Atalanta, che ha giocato in Europa con tanto successo. È una città che si conosce, ma penso ci si debba conoscere meglio anche attraverso la rete collaborativa dei rispettivi Comuni, come del resto è già avvenuto nei mesi del lockdown».

Che cosa stiamo imparando da questa esperienza?
«La Germania, rispetto all'Italia, ha avuto più tempo per prepararsi all'emergenza e quindi l'esempio dell'Italia ci è stato molto utile. La lezione è comunque molto chiara: abbiamo bisogno di più Europa anche nella sanità e nella prevenzione e ora gli sforzi, a partire dalla Commissione europea, sono tutti dedicati al vaccino. I cittadini chiedono sicurezza e tutela della salute, quindi un'Europa forte e resiliente. Un'Europa che comunque ha dimostrato di esserci».

Che immagine ha l'Italia in Germania?
«Quella di un Paese empatico e dalle significative potenzialità, che magari nel dibattito italiano sono talora poco sottolineate. Capacità, non solo al Nord, di creare e produrre prodotti di successo sui mercati mondiali.

L'ambasciatore della Germania in Italia, Viktor Elbling

> Resto ottimista: è una chance unica per investire nel nostro futuro e nei giovani»

> Esistono buone possibilità di cooperazione, come su ricerca applicata e formazione»

> Sul piano economico siamo strettamente legati, più di semplici partner»

> In corsa per Borsa Milano c'è anche Francoforte: sarei felice se andasse in porto»

Le vostre qualità sono indispensabili ora che dobbiamo combattere la grande crisi economica, una sfida per tutti. Io resto ottimista: abbiamo gli strumenti per rilanciare questa Europa, tuttavia è una chance unica per investire nel nostro futuro e in quello delle nuove generazioni».

La Bergamasca è un distretto industriale europeo e la Germania è vista come un parametro virtuoso: cosa possiamo apprendere?
«Un aspetto da sottolineare chiaramente è che fra Germania e Italia, le due potenze industriali dell'Ue, c'è una interdipendenza fortissima. Le nostre aziende hanno bisogno che l'Italia vada bene e viceversa le vostre nei nostri confronti. Siamo strettamente legati l'uno all'altro, qualcosa di più di semplici partner. Non ci vediamo come modello, anche da noi è un processo continuo, la Germania non intende insegnare, piuttosto alcune cose hanno funzionato bene da noi: la formazione duale scuola-lavoro, i nostri 70 centri di ricerca scientifica applicata ai quali si rivolgono anche le piccole e medie imprese che da sole non ce la farebbero. Ecco: esistono buone possibilità di cooperazione, per esempio, su ricerca applicata e formazione. In tema di cooperazione aggiungerei anche un altro capitolo, quello relativo alle cordate in corsa per l'acquisto di Piazza Affari. In campo c'è pure la Borsa di Francoforte, la Deutsche Borse, iniziativa che vediamo di buon occhio: in questo modo si creerebbe un attore finanziario che sarebbe il numero cinque al mondo. Un'integrazione finanziaria fra i nostri due Paesi, complementare ai legami industriali. Come ambasciatore tedesco in Italia, sarei molto felice se l'operazione andasse in porto».

Il semestre europeo a guida tedesca ha impresso una discontinuità positiva.
«Se pensiamo alle politiche tedesche, non vedo una grande discontinuità. La linea è quella di sempre: risparmiare quando c'è crescita economica e spendere in tempi di crisi. Quindi oggi bisogna investire in infrastrutture, economia verde, economia 4.0, scuola e formazione, digitale. Dobbiamo farlo pure in Germania. Più che un cambio radicale, noto la consapevolezza – come ho detto – di più Europa, di maggiore solidarietà. Credo che stiamo andando in questa direzione e dallo choc usciremo più forti».

L'Italia deve decidere come spendere i fondi europei, mentre la Germania lo ha già fatto.
«L'Europa è l'area al mondo che sta investendo di più. Sono però soldi che ci prestiamo e che dovremo ripagare. Abbiamo la responsabilità di spenderli bene, perché sono debiti che peseranno sulle spalle dei nostri figli e nipoti, è da loro che li prendiamo in prestito. Nei prossimi giorni la Commissione europea fornirà le linee guida. Un'occasione unica per trasformare il continente, rendendolo più competitivo, sociale e solidale. Il mio ottimismo nasce dalla realtà dei fatti: in Germania e in Italia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il busto di Carrara va rimesso in piazza» «Non è una priorità»

Botta e risposta
La Lega chiede di recuperare la scultura e riportarla di fronte all'Accademia, ma l'assessore risponde no

Il busto del conte Carrara è sparito, finito nei magazzini della pinacoteca. E starà lì a prendere polvere, a meno che la Giunta Gori cambi idea sul destino del monumento dedicato al padre fondatore dell'Accademia Carrara. Con la sistemazione della piazza il busto è stato rimosso ma non è mai più stato riposizionato. A chiedersi dove sia finita la scultura realizzata (e donata) dal bergamasco Ferruccio Guidotti, è il gruppo consiliare della Lega. Sono i consiglieri Alberto Ribolla e Alessandro Carrara a scrivere alla Giunta, in un'interrogazione depositata ieri, se «sia a conoscenza della situazione e se non intenda intervenire per installare nuovamente il busto». L'assessore ai Lavori Pubblici Marco Brembilla è sì a conoscenza della situazione, ma ha un'idea diversa:

Il busto di Giacomo Carrara

«La nostra intenzione è non riposizionarlo nella nuova piazza, perché un "bustino" messo lì così non ha molto senso adesso, dove lo spazio è aperto, libero – dice chiaro l'assessore -. Con il cantiere il busto è stato spostato nei magazzini della Carrara, una sua ricollocazione non è certo una priorità. Magari ne discuteremo, anche insieme alla direttrice dell'Accademia, della possibilità di posizionarlo nel cortile o altrove. Sicuramente non è un tema urgente». La scultura è uno degli ultimi lavori dello scultore Guidotti, mancato nel 2012. «È un'opera recente – rimarca l'assessore Brembilla -. È stata posizionata all'epoca della Giunta Tentorio». La Lega, sollecitando il ritorno a "casa" della scultura, rimarca come «il patrimonio culturale della città deve essere tutelato quanto più possibile. L'Accademia Carrara è uno dei fiori all'occhiello, il busto in questione è stato donato alla città dallo scultore Guidotti, elevando così ulteriormente il patrimonio artistico di Bergamo».

Dia. No.

Il famedio accoglierà le spoglie di Brumat, fondatore dell'Aido

Il tributo
La commissione approva la richiesta presentata dall'Associazione italiana dei donatori di organi

Le spoglie di Giorgio Brumat, fondatore dell'associazione Dob - Donatori organi Bergamo e dell'associazione italiana donatori organi - Aido saranno accolte nel famedio del cimitero monumentale, luogo dedicato alla memoria di chi ha fatto grande la città. Ieri il voto unanime della 1° Commissione di Palafrizzoni. «La segnalazione è stata fatta da Aido regionale e locale al sindaco e all'assessore competente (Giacomo Angeloni, ndr) – illustra il vicesindaco Sergio Gandi -. Il fatto che Brumat abbia il merito di aver fondato l'associazione Aido è una ragione più che adeguata alla traslazione delle spoglie nel famedio. La sua figura dà la misura della bontà di questa decisione, condivisa dalla Commissione competente, composta dal sindaco Giorgio Gori e dal precedente (Franco Tentorio, ndr),

Giorgio Brumat

dal presidente del Consiglio Ferruccio Rota. Brumat merita questo onore». Nella relazione della seduta, la Commissione per le onoranze al famedio descrive una «figura di estrema rilevanza sociale per l'enorme lascito morale ed associativo: basti pensare alle circa 70mila persone che nel corso degli anni, grazie anche all'azione dell'Aido, hanno beneficiato di un trapianto ottenendo una nuova speranza di vita». Brumat, nato nel 1929 e mancato nel 2001, ha fondato l'associazione Dob nel 1971 e l'Aido nel 1973: «L'indimenticabile Giorgio Brumat, nato friulano ma presto trasferito a Bergamo – scrivono i vertici Aido e Dob -, trovò qui la comunità che seppe accogliere, sostenere e valorizzare fino alla diffusione in tutta Italia e Europa il suo impegno a favore della donazione di organi. Al di là delle imponenti cifre generate in termini di donazioni, con quasi 1 milione e 400 mila adesioni in tutta Italia e 75 mila iscritti nella provincia di Bergamo, rileva mettere in evidenza la portata morale, etica e civile del suo operato».

Dia. No.

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wOS0xN1QxMDowNjo0NCMjI1ZFUg==